



Perché siamo romagnoli

Perché guai a chi ci tocca la esse.

Perché la piadina fa convertire anche il kebab che diventa amico dello speck.

Perché da noi non ci si fidanza: “Us fa l’Amor”.

Perché ancora a sessant’anni chiamiamo gli amici “Chi Burdèl”.

Perché la piada sardoni e cipolla fresca, va innaffiata col rosso.

Perché “Me a t’amaz” lo diciamo solo a chi vogliamo bene.

Perché nel nostro parlare “Dio Bo” è come l’ossigeno che respiriamo.

Perché i nostri nonni ci hanno insegnato che se entra qualcuno in casa e ha sete, non gli si offre l’acqua ma un bicchiere di Sangiovese.

Perché la stagione al mare, la nostra scuola di vita.

Perché l’unico imbarazzo che abbiamo è quello di stomaco.

Perché “Boia de singular, um toca d’andè a la messa”.

Perché usciamo dal Cocoricò cantando “Romagna e Sangiovese”.

Perché ovunque siamo, ci basta cantare Romagna mia, per sentirci a casa.

Perché i cappelletti col lezzo a luglio sono un lusso che pochi possono permettersi.

Perché quando torniamo a casa “pin come un ov” è colpa degli strozzapreti troppo unti del ristorante.

Perché “A Dì, ciò...” riassume tutti gli affanni e i triboli esistenziali.

Perché abbiamo tutti il colesterolo e i trigliceridi alti, ma ai ciccioli non si può mica dire di no.

Perché da noi il nebbione è un evento metereologico scassamaroni, non uno stato mentale.

Perché da noi quando “bufa” la neve supera il metro non 5 cm.

Perché se passa un amico a salutarci: “dai fermati da noi, mangiamo quel che c'è!” e in 20 minuti scappa
fora un buffet da sposalizio.

Perché la spiaggia d'inverno con sto grigio che è di mille colori, sto freddo che ti scalda il cuore, con le
gabine chiuse e con l'eco dei pensieri che riempie il mare:

non si può dimenticare

Di Roberto Casadei

[Read More](#)
